

L'INTERVISTA GIAMPAOLO SIMI. Lo scrittore e sceneggiatore stasera al Circolino di Città Alta

«SARÀ ASSENTE L'AUTORE»

SATIRA E CORSA AL CONSENSO

VINCENZO GUERCIO

Una satira divertente, brillante, creativa, del mondo delle presentazioni dei libri, dei Saloni del Libro, degli scrittori che si prendono (troppo) sul serio nel ruolo di intellettuali incompresi e d'avanguardia, ma anche di quelli che cavalcano cinicamente i gusti del pubblico, per l'agognata etichetta «best seller». Giampaolo Simi, autore del ciclo di Dario Corbo («La ragazza sbagliata», «Come una famiglia», «Senza dirci addio»), soggettista e sceneggiatore delle serie tv «Ris» e «Crimini», autore della fiction «Nero a metà», presenta, stasera alle ore 20.45, al Circolino (vicolo Sant'Agata 19, Città Alta), in dialogo con Dino Nikpalj, vicepresidente della Cooperativa Città Alta, il suo ultimo libro «Sarà assente l'autore» (Sellerio, pp. 201, euro 13). Paradossale ribaltamento della formula con cui si assicura la preziosa presenza dello scrittore alle predette presentazioni.

Simi, l'impressione è che tra scrittori di segno opposto, moderatori, editori, librai, pubblico presente e latitante, non si salvi nessuno.

«La motivazione originaria è stata regalare qualche risata a me stesso e agli altri, primi fra tutti amici e colleghi che lavorano in questo mondo».

Il protagonista-scrittore impegnato, Gianfelice Sperticato, con il suo intellettualismo arroccato, auto-compiaciuto, alla fine ridicolo...

«È un caso per rappresentare un approccio distorto in cui tutti possiamo cadere. Quando un giovane Simenon portava i suoi primi racconti a Colette, lei glieli rifiutava dicendo: "Troppo letterari, devi solo raccontare una storia". Dovremmo tutti avere una Colette, la letterarietà è la tomba della letteratura».

Ma anche il bestsellerista famoso che appare nelle sagome di cartone «assorto a simulare una qualche attività cerebrale», o sui maxischermo con la solita «pensosa immagine a metà fra navigatore solitario e modello per abbigliamento finto-

marinaro», non ne esce benissimo. «Sì, c'è quell'affannoso, ridicolo inseguimento del consenso facile che vediamo in tanti politici. D'accordo che un romanzo non debba parlare solo al cervello, bello che coinvolga il cuore, e che qualche volta possa provocare reazioni di pancia, ma attenti a scendere sempre più giù».

Divertente la satira sull'approssimazione di tanti giornali: dei due quotidiani della città, uno storpia il titolo del libro, l'altro il cognome dell'autore...

«Oggi si lavora sempre più in fretta. E chi già lavorava di fretta (i giornalisti dei quotidiani) fa ancora più fatica. Piccoli infortuni o grandi sviste si moltiplicano. L'intellettuale ferocemente critico nei confronti del liberismo senza freni dovrebbe guardare ai giornalisti come a lavoratori vittime di questo sistema. Invece ci vede un complotto ai suoi danni. Il suo radicalismo politico è una posa intellettualistica».

Molto opportuna è la caricatura di

quei moderatori, spalle, introduttori che si sostituiscono agli autori, parlando come fiumi in piena, non mollando mai il microfono, sfogando il loro bisogno di farsi vedere, sentire, apprezzare.

«A chi non è toccato il moderatore incapace di moderare se stesso? Ma devo dire che i migliori in assoluto sono i presentatori che manco hanno letto il risvolto di copertina. Io quelli, in un certo senso, quasi li ammiro».

Ma, alla fine, cosa si salva? Cosa resta di buono?

«In questi anni in giro per l'Italia ho visto tanto di buono. Gente che ha mollato un lavoro sicuro per mettere su una libreria. Tutte le volte ho pensato "ma questi sono matti", però ho visto la felicità nei loro occhi. E poi editori che hanno il coraggio di scommettere, bibliotecari infaticabili, insegnanti appassionati, gente che la sera di inverno esce di casa per leggere insieme Tolstoj o Fenoglio. C'è un mondo di speranza, là fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampaolo Simi

